



CONGREGATIO PRO CLERICIS

OMELIA CONVEGNO “VI OCCUPERETE DI PASTORALE FAMILIARE”

Assisi, 13 Novembre 2016 – Ore 11.30

Eccellenze Reverendissime,
Carissimi Sacerdoti,
Carissime Famiglie,

Celebriamo questa Eucaristia domenicale, all’ombra della Porziuncola, sotto lo sguardo dei Santi Francesco e Chiara e al termine di questi giorni di approfondimento, che avete voluto dedicare all’Esortazione Apostolica Post-sinodale *Amoris Laetitia*.

Mentre vi saluto e vi ringrazio per l’invito a condividere questo momento, non posso fare a meno di osservare la bellezza e la varietà di questa assemblea liturgica; e mi accorgo di quanto sia pregnante l’espressione che Papa Francesco usa proprio in *Amoris Laetitia*: “*La Chiesa è una famiglia di famiglie*” (AL, n. 87), un segno inequivocabile della storia d’amore tra Dio e l’umanità.

Permettetemi di esprimere la mia gratitudine all’Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia della Conferenza Episcopale Italiana, per la promozione di questo Convegno dei Responsabili Diocesani, e a tutti voi, Sacerdoti e laici, che portate avanti una missione di evangelizzazione e di accompagnamento delle famiglie; lo avete ben espresso, in uno degli appuntamenti di questi giorni, scegliendo tre verbi fondamentali dell’azione pastorale verso le famiglie: **accompagnare**, **discernere**, e **integrare** l’amore ferito.

Il Vangelo di questa domenica ci invita a interpretare i segnali di violenza, dolore e di morte, che spesso ci sorprendono e ci spaventano; nonostante il linguaggio a tinte forti, questa Parola non intende spaventarci, ma, piuttosto, richiamarci al significato ultimo della nostra vita e della storia, e a come dobbiamo vivere le situazioni a volte turbolente della vita.

Gesù dipinge uno scenario che, purtroppo, è quanto mai attuale: “*Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze*”. Sembra la triste cronaca dei nostri giorni, dal

momento che assistiamo ancora a diverse guerre tra popoli e nazioni e a violenze talvolta perpetrate anche in nome della religione.

Non posso dimenticare, inoltre, il terribile terremoto che in questi ultimi mesi sta colpendo il Centro Italia, mietendo numerose vittime, distruggendo le case e i templi, e lasciando tante famiglie nell'insicurezza e nella paura.

Ma – dobbiamo dire – ci sono anche **altri tipi di “guerre, terremoti e carestie”**, che toccano da vicino la famiglia e di cui ci parla anche *Amoris laetitia*: relazioni indebolite e frammentate dalla cultura dell'immediato e del provvisorio; diritti non riconosciuti; impossibilità, in tanti casi, di una vita dignitosa e sicura, con la conseguenza che molti sono costretti a rinunce e sacrifici o a dover lasciare la propria casa e migrare in cerca di lavoro; un esasperato narcisismo e un'idea di autonomia personale, che generano talvolta la rottura dei legami. A tutto ciò, ovviamente, si aggiungono le sfide connesse a ogni relazione di coppia e a quella tra genitori e figli: esse sono l'impegno di un amore incondizionato, la generosità, la donazione gratuita verso l'altro, l'armonia delle differenze, il perdono, e così via.

E allora, anche noi ci chiediamo: è la fine di tutto? **Come dobbiamo leggere questi segni** di sconfitta, di cedimento, di violenza che spesso feriscono le nostre famiglie e la società? Dobbiamo fidarci ancora delle promesse di Dio? E la Chiesa cosa può fare in questa situazione? Penso che la Parola del Signore di questa domenica ci suggerisca un metodo, che potremmo declinare in tre passaggi.

1. Il primo passo è quello di **una coraggiosa e realistica lettura della realtà per operare in essa un discernimento spirituale**. Il Vangelo non è né un romanzo, né una favola cosparsa di zucchero, ma, al contrario, invita a non fuggire davanti alla complessità e alla fragilità della vita. La comoda scappatoia della fuga in un mondo ideale, la sicurezza della legge che guarda le cose a distanza e senza coinvolgersi, o il facile giudizio di condanna, non sono la strada giusta.

Siamo chiamati, invece, all'opera del discernimento: osservare la realtà, porci delle domande, approfondire le situazioni e interpretarle alla luce del Vangelo, imparando a **condividere nella compassione le ferite dei fratelli e della storia**. E' questa la via che il Sinodo ha voluto tracciare per la pastorale della famiglia: andare oltre *“un annuncio meramente teorico e sganciato dai problemi reali delle persone”* (AL, n. 201) e trovare nuove vie per raggiungere gli sposi e le famiglie.

2. Un secondo passaggio è **rinnovare la fiducia nel Dio della misericordia, che si prende cura della nostra vita e delle nostre famiglie** in ogni circostanza della vita e in qualsiasi situazione. Non basta, infatti, saper leggere la realtà e le situazioni; occorre che vi sia **uno sguardo di fede**, senza il quale sarebbe grande il pericolo dello scoraggiamento e incerto il nostro agire.

“*Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti*”, afferma il Vangelo. Ma Gesù subito ci rassicura: “*Quando sentirete tutte queste cose, non vi terrorizzate, non sarà subito la fine...neanche un capello del vostro capo perirà*”. E’ una Parola che vuole rifondare la nostra fiducia e ricreare la speranza nel domani.

Gesù ci libera dalle interpretazioni catastrofiste, talvolta annunciate anche oggi dai “veggenti” di turno o dai “profeti di sventura”; Egli ci invita ad allargare lo sguardo e ad affrontare le sfide quotidiane nella certezza che **niente è perduto per sempre**: la nostra vita è custodita nelle Sue mani e nel Suo Cuore misericordioso.

Non è forse questa l’amorevole premura che anche la Chiesa deve avere verso la famiglia? Quando alcuni legami matrimoniali e familiari si spezzano, quando l’amore è appesantito dalla stanchezza o ferito dall’egoismo e dalle infedeltà, quando le situazioni particolari di una relazione non riescono a integrarsi pienamente con l’ideale evangelico del matrimonio, non dobbiamo forse testimoniare, con ancora più passione, l’amore misericordioso di Dio, che non permette neanche a un capello del nostro capo di perire?

3. Infine, Gesù ci esorta: “*Con la vostra perseveranza, salverete la vostra vita*”. Rafforzati dall’amore di Dio, possiamo **abbracciare il cammino quotidiano della vita nella perseveranza**. E’ un invito per tutti noi: perseverare e crescere nella fede, credere nella famiglia anche quando i legami sono feriti, promuovere l’azione pastorale e nella missione ecclesiale, anche dinanzi alle situazioni più difficili.

La fede cristiana, infatti, è visione di una promessa che rimane sempre oltre e perciò, anche nelle situazioni personali o sociali che sembrano più ostili, essa richiede alla nostra vita **la disponibilità a metterci in cammino**, ad abbandonare le proprie sicurezze e a **gettarsi fiduciosamente fra le braccia di Dio**, nella ferma speranza che Egli verrà incontro alla nostra supplica e non permetterà che vacilliamo.

Immagine di questa fede è **Abramo**, che fidandosi della Parola del Signore, lascia la propria terra, si dirige dove Dio lo conduce e non smette di credere nella Sua promessa neanche quando gli è richiesto il sacrificio del figlio Isacco; con generosa obbedienza nella fede, Abramo va oltre i calcoli umani, le sicurezze terrene e le prudenziali circostanze del momento. Sa guardare oltre. Semplicemente **si fida e si affida, sperando contro ogni speranza**, certo dell’amore di Dio. E, così, le nostre famiglie, anche quando “si sollevano guerre e terremoti”, devono camminare in questa fede perseverante: nella notte della fragilità, del dolore e dell’incomprensione, Dio ci è vicino, si fa custode della famiglia, non permetterà che vada distrutto quel luogo – la famiglia – che Egli stesso ha consacrato come santuario della Sua presenza e spazio dell’amore e del perdono.

Perseverate, vorrei dire alle famiglie. Non arrendetevi alla cultura dell'individualismo e del facile godimento; non lasciate che i ritmi, talora eccessivamente frenetici, vi impediscano di “abbracciarvi senza fretta”, di dialogare, di imparare ogni giorno a donarvi; non succeda che il vostro matrimonio diventi “un’acqua stagnante” che si corrompe (cfr. AL, n. 219); al contrario, sappiate amarvi coraggiosamente con la stessa tenerezza del Signore, così da fare delle sfide quotidiane una reciproca occasione di maturazione.

Perseverate, vorrei dire ai Sacerdoti. Dinanzi alle situazioni pastorali più complesse, è forte la tentazione di scoraggiarsi, di “rinchiudersi in canonica” o di vivere il ministero solo col “gruppo ristretto dei fedelissimi”.(cfr. PAPA FRANCESCO, *Discorso al Convegno Internazionale di Pastorale Vocazionale*, 20 ottobre 2016). Ma a noi è richiesto il coraggio di una semina generosa e abbondante, che raggiunga ogni persona, ogni tipo di terreno; liberati dal rigorismo della legge, dal fascino di sentirci capi delle persone, dalla fissazione sui nostri schemi e sulle nostre idee, dobbiamo essere audaci annunciatori del Vangelo e, insieme, Pastori compassionevoli, che ascoltano, accompagnano e curano le ferite del popolo.

Davanti alla varietà della realtà matrimoniale e alle situazioni complesse di tante famiglie, bisogna proporre la verità evangelica, ma, al contempo, evitare che essa sia accolta come un peso insopportabile, imposto sulle spalle della gente, una pietra scagliata contro la loro coscienza o addirittura un ostacolo a varcare la soglia della Chiesa, santuario di misericordia, e della Grazia divina. Ai Pastori, soprattutto oggi, è richiesta **l’arte del discernimento**, l’impegno di **accompagnare le famiglie ferite**, la creatività pastorale per **integrare tutti** nella comunione con Dio e con la Chiesa. Perseverate con gioia su questa strada!

Carissimi, ricordiamoci sempre che siamo “*oggetto di una misericordia immeritata, incondizionata e gratuita*” (AL, n. 297) e che la tenerezza del Padre non permetterà a un solo capello del nostro capo di perire; allo stesso modo, chiediamo al Signore il dono dello Spirito Santo perché, nell’evangelizzazione e nell’accompagnamento delle famiglie, soprattutto di quelle ferite, impariamo ad accogliere con la stessa misericordia, ad ascoltare, a non giudicare, a percorrere “*un itinerario di accompagnamento e di discernimento che orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio*” (AL, n. 300).

Mentre continuate a riflettere su questa importante missione e a interrogarvi sulle vie pastorali da avviare nelle diverse Chiese locali da cui provenite, vorrei affidarvi alla Vergine Maria, la Donna della Famiglia di Nazareth, che ha custodito nel silenzio il progetto di Dio e si è fatta discepola di Suo Figlio: interceda per noi e ci accompagni sempre!